

# La follia di Napoleone archiviare il mondo

## Quel «sogno» del 1812 nel Palais des Archives

di SERGIO D'AMARO

**Q**uando il 15 agosto 1812 fu posta la prima pietra per la costruzione del Palais des Archives, che avrebbe dovuto ospitare 140 mila metri quadrati di scaffalature, mancava ormai poco all'inizio della fine. L'impero di Napoleone era al culmine della sua parabola e splendeva più grande di quello di Carlo V su confini in cui più che mai il sole non avrebbe dovuto tramontare. Il «signore dei secoli», come lo aveva appellato François-René de Chateaubriand, sembrava invincibile su un'Europa piegata dai suoi eserciti e sottomessa alla sua legislazione. Ma la svolta stava già dietro l'angolo della storia e la campagna di Russia avrebbe deciso i finali destini.

Se riavvolgiamo il nastro della memoria, dobbiamo sapere che oltre al difficile mestiere di stratega, Napoleone deteneva già dai suoi esordi sulla scena pubblica il lungimirante disegno di anettere anche i monumenti storici, giuridici e artistici dei paesi conquistati. Insieme ai territori e alle ricchezze economiche, impossessarsi anche dell'identità culturale e politica delle singole realtà, che fossero il Ducato di Parma e Piacenza, la Polonia o lo Stato Vaticano. Non si pensi però solo ad una mentalità predatoria, giacché requisire e concentrare nella «patria della libertà» il sapere d'Europa aveva anche lo scopo di tramandarlo alle future generazioni, in perfetta linea con l'ideologia illuministica di una diffusione enciclopedica e universale della cultura. Dalla campagna d'Italia (1796) al consolato e all'impero, l'impegno in questo campo crebbe parallelamente alla volontà incontenibile di acquisire

opere d'arte, oggetti, arredi, monumenti (come, ad esempio, la quadriga della Porta di Brandeburgo) da trasferire manu militari a Parigi e concentrare preferibilmente al Louvre e alla Bibliothèque Nationale.

D'un così immane *cupio habendi* scrive Maria Pia Donato nel suo documentatissimo *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia* (Laterza, pp. 170, euro 19) ricostruendo la trama del più folle progetto del «signore dei secoli», che inizia il suo concitato quanto breve itinerario all'indomani della sottomissione del Papato nel febbraio del 1808 e di Vienna nel maggio 1809. Le direttive diramate all'apparato messo su per l'impresa parlano chiaro: requisire, inventariare, imballare e trasportare tutto a Parigi. Fedeli esecutori della volontà imperiale furono Pierre-Claude-François Daunou per gli archivi e Dominique Vivant Denon («l'occhio di Napoleone») per i beni artistici, coadiuvati da schiere di funzionari e impiegati coinvolti a pieno regime.

Tra il gennaio e il marzo 1810 partiranno, così, i primi sei di una lunga serie di convogli, capaci di 3137 casse (di cui 1470 solo dal Vaticano) per un peso di 3366 quintali. Daunou, soprattutto, passò al setaccio in un viaggio durato infinite settimane i tesori italiani, con particolare riguardo agli archivi che custodivano le strutture giurisdizionali degli stati e il labirinto delle vicende politiche, soffermando la sua attenzione soprattutto sull'Archivio Vaticano e sulle carte dei gloriosi comuni della penisola (Torino, Genova, Firenze, Siena, Pisa, Perugia). La ruggine accumulata con Pio VII dovette ispirare anche l'impegno nello scovare la documentazione del processo intentato dal Tribunale

dell'Inquisizione a Galileo Galilei nel 1633. Una contesa politica che ormai superava in gravità quella famosa che aveva opposto Filippo IV il Bello a Bonifacio VIII, diventato così il pretesto per sventolare il vessillo di una libertà di pensiero calpestata dall'oscurantismo della chiesa.

Il fido Daunou preparò un *Ta-bleau systématique des Archives*, lavorando con schede d'inventario e anticipando così più moderni metodi di catalogazione. I suoi impiegati s'impegnarono in una lotta feroce contro il tempo, cercarono di materializzare il sogno di una memoria storica mondiale, ma alla fine dovettero arrendersi alla sciagurata presunzione di conquistare la Russia. Fu così che con la pace di Parigi del maggio 1814 si decise il cammino inverso della restituzione ai legittimi proprietari di migliaia e migliaia di documenti e oggetti requisiti. I convogli partirono questa volta da Parigi, mentre Napoleone interpretava le ultime pagine del suo copione tra l'Elba e Waterloo. L'Archivio Vaticano lasciò la traccia della sua spoliatura in un'appendice intitolata Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli Archivi della S. Sede di Marino Marini, annessa all'edizione integrale dei registri di Clemente V: «forse non un atto di riparazione, - scrive l'autrice nella conclusione del suo succoso libro - ma sicuramente un monumento a memoria di quando Napoleone confiscò la storia».



La vicenda raccontata nel libro di Maria Pia Donato, edito da **Laterza**. L'epilogo: i beni caricati e restituiti

**I DOCUMENTI MONDIALI A PARIGI** Nacque dalla mente di Napoleone un progetto enorme poi fallito: se ne parla in un saggio laterziano che racconta tutti i particolari della storia. Qui sopra, Napoleone a Sant'Elena

